



Omelia

## Giovanni, fissando lo sguardo su Gesù... Ecco l'agnello di Dio

18/01/2015

Seconda domenica Tempo Ordinario B

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

**“La logica del brano del vangelo di oggi, dice: cercare, seguire, abitare”**

E' un quadro scenico - quello del vangelo – che si sente vero perché quotidiano, carico di esperienze vitali.

Il vangelo di Giovanni si apre con: “*chi cercate?*” - “*Venite e vedrete*”.

Si chiude con una domanda della donna - alla risurrezione - “*Ditemi dove l'avete posto?*”

Desidero offrire alcune sottolineature e conseguenti considerazioni per noi.

Prima sottolineatura.

Come si diffuse - di fatto - la Parola di Gesù Cristo fra gli uomini?

La vita di Gesù colta nei vangeli è una vita vissuta, pensata, predicata, ma alla luce della Pasqua. E così Gesù Cristo ha come una aureola di grandezza, che lo separa lentamente dalla comune degli uomini – là, dopo la Risurrezione. Il Gesù storico, che va verso la croce, era uno della folla, anzi faceva parte della popolazione del nulla, si è annientato fino a diventare simile a quelli che sono là in fondo. Però dice “*Beati quelli che non si scandalizzeranno di me!*”

Il vangelo di Giovanni inizia con “*Il Verbo era Dio..*”; finisce con “*alle quattro del pomeriggio alcuni uomini si incontrano con Gesù e stanno insieme*”. Questa umanizzazione del cosiddetto Verbo non è solo un fatto che suscita emozione, ammirazione, ma è un paradigma, è un modello dell'esistenza e della vita del credente.

“*Chi cercate?*”. Faccio delle considerazioni per noi. Samuele (1' lettura) abitava nel

tempio, era già al servizio del Signore, ma - dice il testo della Scrittura - “*non conosceva ancora il Signore*”; come dire che è possibile stare nella casa di Dio, cioè vivere gesti, riti sacri, pratiche religiose, senza aver conosciuto davvero il Signore. E' così che le pratiche religiose, l'abitare dentro la cortina dei simboli, delle norme, delle frequentazioni alle messe, possono diventare benissimo una tranquilla occasione di pigrizia: pigrizia del cercare, pigrizia del capire, pigrizia del credere, del rischiare, dell'andare oltre, nell'ammettere il trascendente.

Seconda sottolineatura.

Tutto quanto detto sino ad ora, significa che la fede nel Regno che è Gesù Cristo, il Regno che Lui ha annunciato, nasce e si realizza dentro i rapporti, dentro le relazioni umane. Siamo noi a formare il Regno di Dio. I messaggi della Parola di Dio possono attraversare gli stessi modi con cui si trasmettono dei messaggi vitali, per quanto molto semplici alle volte, così quotidiani. Trasmettere i messaggi di fede non è propaganda e noi ne sappiamo qualcosa nei dibattiti di questi giorni.

Faccio una osservazione molto critica. Temo che la parola di fede che passa attraverso i mass-media o attraverso le formule giuridiche, o anche attraverso le dottrine, ecc..., temo che arrivino alle coscienze parole già morte di significati, che non dicono molto, anzi nulla – il più delle volte. Questo significa che la fede ha il suo luogo nell'esperienza umana. E quando dico esperienza umana, ognuno di noi percorre la propria storia in cui si

cammina insieme, non si lascia indietro nessuno, si scambiano confidenze; anche l'umiltà storica delle nostre relazioni, anche la sua fragilità, parole lievi, piccole, ma dalle qualità essenziali. Penso a tante piccole cose che ognuno di noi fa, dice, confida, dona, soffre: sono il catechismo che perfino gli adolescenti accolgono.

Terza considerazione conclusiva.

Se la fede ritrova la sua vitalità nell'esistere e nel vivere, chi è allora competente a insegnare, a trasmettere? Io dico: ogni uomo che vive!

Ci saranno i ricercatori sulla Bibbia, ci saranno gli interpreti dei comportamenti umani, ci saranno i garanti di una fedeltà nella Chiesa del Signore, ma occorre avvertire che ogni uomo non è solo una coscienza che riceve, ma è una coscienza che ricerca, che dona. Si entra nella fede dentro l'umiltà della vita quotidiana.

Essere coscienti vuol dire essere dei ricercatori: non si dimostra, si cerca, si pongono domande.

L'altra faccia della fede è l'incertezza, l'inquietudine, il dubbio - la ricerca comunque. Ci piaccia o no, dobbiamo essere contenti e adattarci a trasmettere i significati essenziali e fondamentali del nostro vivere, con delle testimonianze: "Venite e vedete".

Più che le parole - già dette - gesti rituali, forse si scopre il senso di quello che diciamo e di quello che facciamo.

E che il Signore ci aiuti!!!!!!

Riferimenti:

1 Sam 3,3-10.19; 1 Cor 6,13-15.17; **Gv 1,35-42**

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)